

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 15 Luglio 1848

ANNO I. — NUMERO 81.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60 . 3.—
Un anno. D. 4. 60 . 5. 40
Un num°. gr. 2.—3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d' ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,



CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su caso di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 15 LUGLIO

— Le ultime notizie di Calabria sono le seguenti :

In poche parole si sta facendo un campo a Reggio. Il Ministero ha fatto un cambiamento di fronte, ha voltate le spalle alla Sila, e dà di faccia a Messina, Messina dà di spalle a Reggio e guarda che si sta facendo dentro la Sicilia. Pare dunque che nell' Isola si stiano facendo delle cose serie, se Messina se ne occupa con molta premura. Ma qui nemmeno stiamo con le mani in mano. So che si sta facendo; si vogliono imbarcare nientemeno che tutti i castelli per mandarli a persuadere i *torbidi vicini*. Il castello Nuovo dice che se ne va contento, perchè ha fatto i fatti suoi a Napoli, e può andare in Sicilia. S Elmo però trova delle difficoltà, ma adesso non sono più i bei tempi di Roberto. Da re Roberto finora sono passati cinque secoli e più. Adesso S. Elmo dice precisamente come Dante quando si doveva mandare un ambasciatore :

Se io parto chi resta, e se io resto chi parte ?

— Bravo Nicola! I giornali francesi annunziano che il Nord ha dichiarato non aver niente di comune con

quelli che abitano a mezzogiorno, e ch'egli si vuol fare i fatti suoi, soprattutto in questo momento che gli passano tante altre cose pel capo. Ci sono alcuni malintenzionati del Caucaso, che è la Calabria di *quel settentrional vedovo sito*, i quali sono da qualche tempo veramente i suoi *torbidi vicini*. Per conseguenza se il Nord muove le sue mobili colonne (e che colonne, misericordia!) dice che lo fa per non fare ammazzare da quei pochi *demagoghi* del Caucaso. Questo lo dice il Nord, se voi lo credete tanto meglio, io per me non ne credo niente.

— Dicono che una deputazione di sig. siciliani debba andare ad offrire al figlio secondogenito di Carlo Alberto la corona di Sicilia, come la deputazione di Lombardi al padre di esso secondogenito la corona di ferro. Tanto questi signori siciliani, come il Duca di Genova saranno la corona della testa mia, ma io credo che la presentazione della corona sarà un po' imbroglia; perchè per presentare la corona bisognerà dire qualche cosa, e questo qualche cosa sarà veramente un discorso della corona. Il certo è che Villafranca è partito sul *Porcospino* come araldo di quel regaluccio. Il *Porcospino* è sempre quello stesso dei tempi di Lord Mintho; il fortunato me-

diatore se ne serviva per mandare ambasciate, e da allora in poi la Sicilia per rispetto se ne serve anch'essa a quest'uso; infatti se ne valse per mandare a Napoli la notizia della proclamazione del re, e poi per far recare a Genova il Villafranca — A proposito dunque del *Porcospino*, l'affar della presentazione della Corona, come vi dicevo, è un poco spinoso. Che diranno i deputati quando presenteranno quell'affare al Duca di Genova? Come lo chiameranno? Con qual titolo gli rivolgeranno la parola? Altezza? ma non sarebbe meglio chiamarlo addirittura Maestà? Maestà? E se il re che la Sicilia ha scelto se questo Sovrano che ha pescato, se sua Altezza Sarda ricusasse? Io credo che i deputati saranno accorti e salveranno la sarda e i pescatori. Per esempio diranno così:

Altezza Sire Duca Re! Noi siamo venuti a proporre a Vostra Altezza di diventare Vostra Maestà. Che Vostra Maestà abbia un momento la compiacenza di provarsi questa corona. . . . Noi crediamo che debba star abbastanza bene a Vostra Altezza, per essere stata fatta senza prender la misura — Sire, Vostr'Altezza abbia fiducia in noi, noi siamo venuti a prenderla, si faccia questo viaggietto. Una traversata è tutto l'incomodo, arrivato a Palermo V. A. scenderà all'albergo *Reale*. C'è un trono pronto — Troverà anche due *camere* ed un *gabinetto*. Si figurì Vostra Maestà, d'aver fatto qualche ducale scappatella. Come si sarebbe regolata, in questo caso Sua Maestà l'augusto vostro genitore? Quando un privato come noi fa qualche corbelleria è mandato ad un'isola. Or c'è isola più bella della Sicilia? E c'è una posizione migliore di quella che noi offriamo a Vostr'Altezza? Le altre Altezze difficilmente divengono Sua Maestà quando sono secondogenite e quando le paternae Maestà godono di prospera salute. Noi, Sire, le offriamo l'occasione di divenir re, e poter continuare a dire papà. Che ne dice Vostr'Altezza? L'aria della Sicilia è buona, ha fatto bene anche all'Imperator Niccolò. Venga la sovrana Altezza Vostra, o non sarà solo Vostra Maestà, che sarà coronata, ma saranno coronati ancora i voti di tutti gli amantissimi sudditi futuri di

Vostra Altezza, che per nostro mezzo depongano i loro anticipati omaggi a piè del loro Sire Re, Duca, Altezza, Maestà — E qui, sempre per procura, l'ungeranno come dovere.

I SEIMILA

— Finora voi avete creduto che i cattivi son cattivi, e che i buoni son buoni. L' avete sbagliata rotondamente.

Questo era secondo le *fortunate ferree* leggi di un tempo, ma con le leggi doganali finanziere dei tempi di Ruggiero alla mano, vi dimostro che i buoni se non sono un punto più cattivi dei cattivi, sono almeno cattivi quanto i cattivi. O al solito vostro non mi avete capito, o al solito mio, io non mi sono saputo spiegare, dunque al solito mio mi spiego meglio. La regia è diventata reggia. Vedete che non è altro che l'affare d'un accento. Che cosa è un accento? È un affaruccio piccolo piccolo piccolo, e pure leva il pane a sei mila persone! Il ministro delle finanze per l'affaruccio dell'accento dicesi che abbia esclamato:

D' un pensiero, e d'un accento
Reo non son, ne il fui giammai.

Esta bene, lo sappiamo che l'affare dell'accento non è un affare che lo riguarda, nè io mi voglio brigare delle *fortunate ferree* leggi di un tempo, sulle quali veramente ci conviene di mettere arcimpenetrabile velo, ma l'affare del pane è un affare che riguarda il ministro attuale — Insomma, prima si disse che si sarebbero mandati via tutti gli impiegati della regia, poi meno tunisamente si disse che si sarebbero mandati solo i cattivi o serbati i buoni. Adesso però il *Tempo* che con la sua falce irresponsabile miete tutti inesorabilmente, dice che *senza rassicurare i buoni* si dovrebbe falciare la regia. E tutta quella gente del sale, e tutta quella gente del tabacco? Giacchè si era voluto stabilire la distinzione dei buoni e dei cattivi, il ministro delle finanze poteva far suonare la tromba, e chiamare tutti quei sei mila, i quali stanno veramente più morti che vivi, gli avrebbe riuniti nella sala della biblioteca del ministero, ed in questa valle di Giosafat provvisoria avrebbe diviso i buoni dai cattivi. Questo l'avrei fatto io e sta bene, ma la finanza non l'ha voluto fare, perchè ci sarebbe stato un senso di *giudizio*.

L'articolo poi del *sottorgano* è servito di antifona.

L'articolo dimostra come quattro e quattro fanno undici che se si sciupasse il danaro a pagare i buoni, con qual danaro si pagherebbero le suonate del sottorgano che va così a tempo con l'organo?

IL PIANO-MATTO

POEMA IN VENTI CANTI

ad un tantino per volta

CANTO 4.

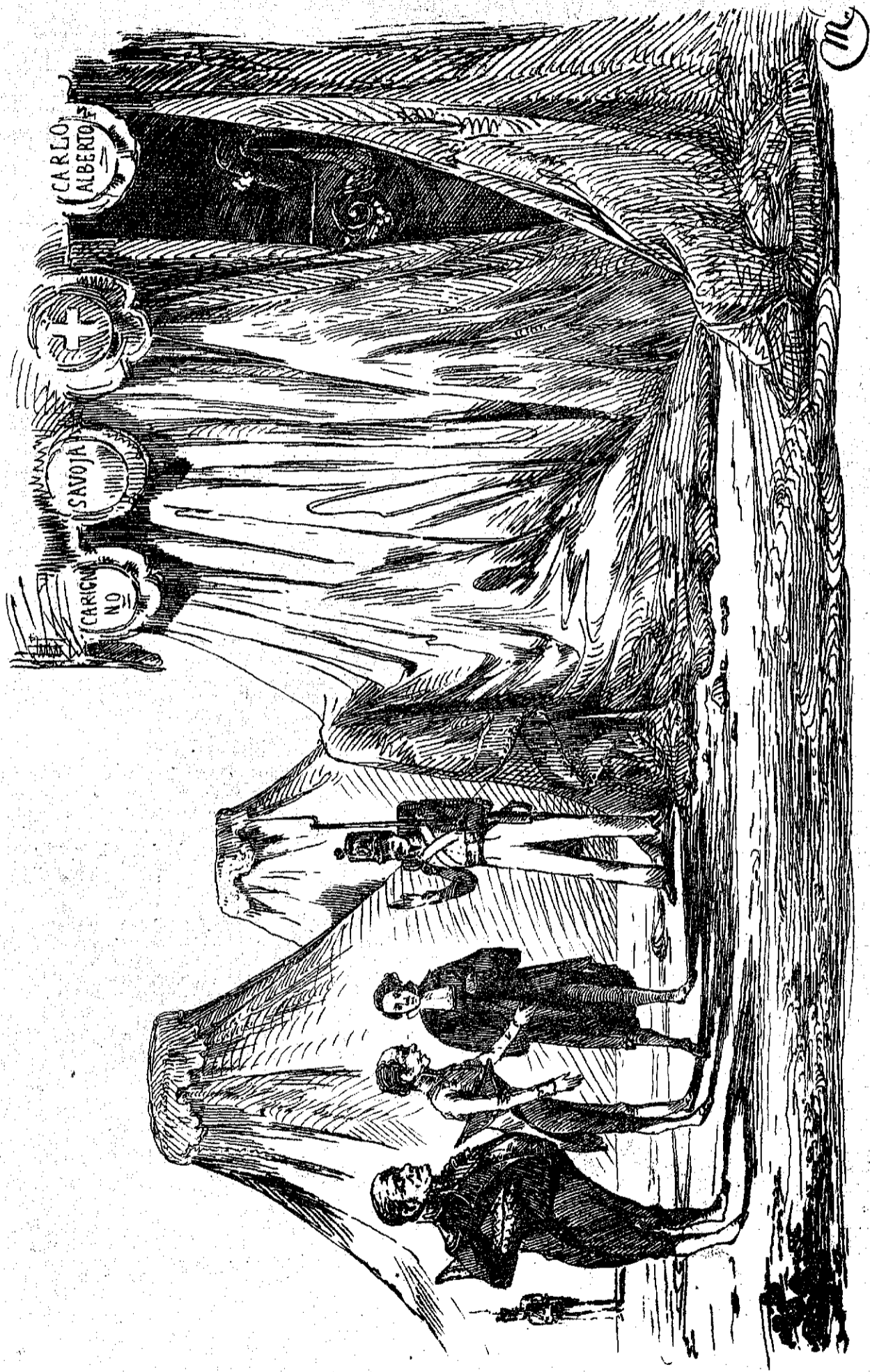
11.

Tutto alla fine s'è aggiustato | È detto
In un supplementino del giornale.
Da Gaeta così fino allo stretto
Si gode della pace generale;
Non avea troppo torto il Gabinetto;
La guerra dunque non fa tanto male!

Tanto meglio così | tutto è aggiustato
E l'ordine è di nuovo assicurato.

12.

S'è aggiustata la camera de' pari
In numero legal costituita,
Tra la Sicilia e Napoli del pari
La più bell'armonia s'è stabilita,
Regna in terra la pace e sovra i mari,
La Cittadella alla città s'è unita,
Tutt'è aggiustato — E al piano solamente
De' pubblici lavor non si fa niente!



Reputazione. Sua Maestà è visibile?
Sentinella. Sì, perché sta occupandosi della funzione immediata.

LE NOTE

E ci siamo! Quando si arriva alle note, si arriva al punto climaterico. La nota è l'atto di dolore di chi mangia, di chi si veste, di chi dà un ballo, di chi insomma fa qualche cosa. Ogni piacere è finito quando si arriva alle note; bisogna stringere i denti, e pagare.

Ma qui non siamo al caso di ricever note, bensì di mandarle.

Ci si dice che una nota è stata mandata alla Russia, un'altra all'Austria, un'altra al Gran Turco, o peccato che in Africa non vi sia più l'emiro, perchè allora avremmo spedito anche colà la nota.

Le signore potenze, quando giungerà la nota, faranno certamente le meraviglie perchè sanno di non aver conti con noi.

La Russia ha saldato le sue obbligazioni, coi cavalli di bronzo.

L'Austria, dopo che il decimo se ne tornò, ha regolarizzato le partite con noi.

Resterebbe il Gran Turco, col quale non abbiamo né conti da esigere, né obbligazioni da soddisfare.

Dunque che contiene la nota?

Questo io non ve lo so dire, e volendo dirvelo ve ne direi una di quelle grosse grosse, come le dice l'Organo.

Pare certo però che la nota deve riguardare quei tali vicini, che hanno disconosciuto tutte le relazioni di vicinanza. Ed ora va e dici col proverbio: I vicini sono più dei parenti!

Il ministero volendosi intanto vendicare di questi ingrati vicini fa note; ma non si ricorda che le note vengono alla fine del pranzo e quando proprio si sta ai frutti.

RIFORME.

Io sono un po' seccantuccio e voi lo sapete, quando incomincio a parlare di una cosa d'alti, d'alti, e d'alti, e ritorno sempre là, e allora cesso di parlarvene quando addirittura non ve ne parlo più. L'altra sera, verbigravia, vi andaste a coricare col cervello pieno di *palle* (non quelle di piombo) *dame, carte, cappotti, scope*, e stasera vi toccherà sentirne delle altre più belle, delle riforme, (non il giornale di Lucca) non quelle dello statuto, non quelle del gran Turco, ma certe riformine di nuova specie a certe carte che saprete voi, e su cui io ritorno come il ministero è tornato ad un'altra carta (da gioco o non da gioco?) Voi già sapete, e qui parlo per gioco, che le carte sono quaranta, e possono andare a dieci, a dieci, come quei tali *torbidi vicini*. Voi sapete l'asso di coppa, una certa figura come Radetzki, come quella caricatura che sta vicino al mio ritratto, ebbene l'asso di coppa da oggi in avanti prenderà il nome di Radetzki. L'asso di denaro che rappresenta un certo animale a due teste, un aquilotto che tiene fra piedi uno *zecchinetto* (non il gioco) se ne fuggirà dalle carte Italiane, con tutto lo zecchino e farà un *volo* diritto diritto al seno di Radetzki; sicchè le carte d'oro rimarranno nove quanti sono i membri del gabinetto, che sono veramente nove carte di denaro; e tutte le carte si ridurranno a 39, numero di quel tale giochetto che io veramente non conosco. Il

Re di spada sapete ch'è Carlo Alberto, che sa per mutarsi secondo le circostanze anche in Re di denaro. La donna di spada, si chiamerà Sicilia, e il cavallo di bastone prenderà il nome di Napoli (o viceversa) finchè il ministero non cesserà di essere asso di mazza.

ARLECCHINO-MERCANZIA

Prima l'editore proprietario dell'Arlecchino era uno, poi divennero tre, a Cesare succedette il triumvirato, Lepido Antonio ed Ottaviano. L'amico Cesare cadde il 15 col Ministero Troya. Oggi uno del triumvirato, che non è Lepido, ma va al sodo, e che riduce tutto a questione finanziaria ed industriale, vedendo ch'eravamo riuniti in numero legale, ci ha tenuto il seguente discorso:

» Signori, da varie piazze, mi hanno fatto ricerca di qualche campione d'Arlecchino, per poterne commettere una partita. Il campione è piaciuto, ne ho fatto le spedizioni regolarmente, e l'affare è andato bene sinora. Adesso Genova, Malta e Trieste ed altri scali mi scrivono che la merce corre, ma sarebbe più alta, se ci si mischiasse mercanzia estera. Io dunque vi prego di contentare i miei corrispondenti, perchè io farò lo stesso con loro per le sete e le verghe d'argento. Fate insomma che la commissione aumenti e la casa prosperi sempre più. Io metto la cassa a vostra disposizione; se avete bisogno di corrispondenti nelle piazze estere, scrivete, e dite che tirassero sopra Napoli. Ho creduto dirvi ciò per assicurare sempre meglio lo smercio della derrata, e far onore alla casa. »

Povero Arlecchino! trattato come ogni altra specie di mercanzia! Del resto dal discorso del triumviro abbiamo potuto capire che nell'Italia e nell'Estero semi-italiano come Trieste, Malta, ec. desiderano che l'Arlecchino parli più spesso di loro, e lo faremo.

NOTIZIA

— La pioggia dell'altro giorno bagnando le bandiere tricolori che stavano allo scoperto giunse a levare il rosso ed il verde, in modo che le bandiere restarono tutte bianche.

Un lazzarone passando passando disse che quella era una pioggia d'oro.

SCIARADA.

Il primier ve lo dissi l'altra volta
Nel logogrifo e all'ultima sciarada;
Sul secondo gran truppa era raccolta,
Ma parte d'essa non seguì la strada.
A Reggio sta l'intero e già si appresta
A Messina per far l'ultima festa,
E dice ognun che ridurrà Messina
Come quel tal palazzo di Gravina.

La parola della sciarada precedente ve la dà la CAM-ERA.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIorentini — Giulietta — L'Esordiente.

NUOVO — La Scommessa.

SEBETO — I terribili Andreos e Scoot in Cracovia.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLI.